

instauri un processo di apprendimento per cui dai risultati del modello il pianificatore stesso possa man mano ridefinire i propri obiettivi e vincoli e le strategie per giungere al perseguimento di detti obiettivi.

Da ciò deriva che l'attenzione va posta anche alle traiettorie attraverso cui il sistema evolve nel tempo, in modo che, una volta individuati i meccanismi del cambiamento ed identificata la loro «quota» dipendente da fattori esogeni, il pianificatore possa rendersi conto delle componenti sulle quali intervenire per accelerare processi troppo lenti o frenare processi troppo rapidi ed evitare che il processo, nella sua evoluzione, ecceda, in qualche fase, dal range di situazioni accettabili, valutando attraverso la stima della distribuzione di costi e vantaggi le possibilità di aggregare consenso e cooperazione.

In questa ottica, soprattutto, emerge l'importanza di poter riconoscere gli elementi del piano che sono «strutturali» rispetto a quelli più marginali, e, in particolare, di definire gli elementi del piano che possono, con minimi costi, ottenere effetti consistenti (e quelli per cui ad un grande intervento non corrispondono adeguate risposte del sistema). Nel corso di tale processo di apprendimento, egli potrà decidere, per esempio, di promuovere in forma pianificata l'evoluzione solo per alcune zone strategiche del sistema, e lasciare «libera» l'evoluzione delle altre, modificando, sulla base delle indicazioni del modello, la strategia d'intervento.

Ne segue la possibilità di individuare meglio strategie di controllo «strutturale» del sistema, che consentano la massima valorizzazione, anche programmatica, delle sue peculiarità e potenzialità, contribuendo in modo certamente innovativo ad una sempre maggiore integrazione - nei metodi della pianificazione - dei risultati conseguiti dall'approccio della nuova modellistica dinamica, la cui evoluzione testimonia l'abbandono di paradigmi positivistici e deterministici e lo sforzo di costruire un sistema informativo più complesso, attento alla molteplicità delle istanze che emergono da parte degli addetti ai lavori, come pure dalla complessità della comunità degli utenti.

Note

1. Un esempio di sinergia con effetto cooperativo è quello in cui sia il sistema (a) che il sistema (b) si pongono, fra gli obiettivi, quello di rendere minimo un costo (ad esempio quello degli spostamenti); un esempio di conflittualità può essere quello in cui il sistema (b) tende a compromettere una risorsa ambientale che il sistema (a) vuole proteggere (ad es. aria, valori paesistici); per un esempio di effetto del tipo predatore-preda si può fare riferimento alla relazione domanda (predatore)-offerta (preda) di una risorsa disponibile, ma limitata, in cui il crescere dell'offerta produce un incremento della domanda. Se tuttavia la velocità di «consumo» della risorsa è più veloce di quella della sua «riproduzione», la domanda non può più essere interamente soddisfatta e, di fatto, decresce.